

Paola Binetti

*Convegno presso la PUSC, a 50 anni dalla pubblicazione del Decreto Apostolicam actuositatem*

## **PREMESSA**

Rileggere l'Apostolicam actuositatem a 50 anni dalla fine del Concilio suscita un'emozione profonda proprio per l'attualità di quel messaggio. *"I nostri tempi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente il campo dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi, che richiedono il loro sollecito impegno e zelo".* Basterebbero queste poche parole per restituirci il senso dell'urgenza con cui la società moderna richiede dai laici un impegno apostolico crescente che a sua volta rimanda ad una formazione sempre più profonda e completa. Il Decreto infatti evidenzia immediatamente rischi e pericoli di una sfida appassionante e difficile: *"Tale apostolato si è reso tanto più urgente, in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è assai accresciuta, com'è giusto; ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana."*

## **Il paradosso della formazione e le sue contraddizioni**

Il punto di maggiore criticità nella nostra cultura sta proprio nello scollamento tra il progresso tecnico-scientifico da un lato e il progressivo assottigliamento del senso etico-religioso dall'altro. Una spaccatura da cui emerge la tendenza sempre più diffusa a delegare alla tecnocrazia la responsabilità di decisioni dal forte impatto umano e sociale. Se una cosa è tecnicamente possibile, allora secondo l'opinione pubblica dovrebbe essere anche eticamente accettabile. Basta pensare alla procreazione medicalmente assistita e a tutte le questioni correlate: più ci si distacca dal concepimento naturale più si moltiplicano le questioni etiche che la tecnica non è in grado di risolvere e che hanno ampia e profonda ricaduta anche sul piano psico-sociale. Le problematiche relative all'utero in affitto o all'uso dell'embrione umano a fini scientifici sono due degli esempi più concreti emersi in questi ultimi tempi. La tecnologia infatti permette all'uomo di sfidare continuamente se stesso e i suoi limiti, di intervenire con audacia anche oltre frontiere che finora gli erano precluse. Ma se lo studioso non pone in relazione certe scelte con il fine ultimo dell'uomo, allora tutta la potenza tecnologica può rivolgersi contro di lui e contro le persone più fragili, ad esempio gli embrioni, i malati, i disabili e comunque i più poveri.

Per integrare nella vita pubblica di ogni uomo l'approccio bio-giuridico, con quello bioetico e bio-politico, occorre aver maturato nella piena autonomia delle proprie decisioni, un forte e consapevole senso di responsabilità. Ma un coraggioso esercizio della nostra responsabilità scaturisce solo da una coscienza rettamente formata, con una ricerca costante del senso dell'agire politico alla luce di principi e di valori di forte ispirazione cristiana. Anche in questo campo è molto sentita l'emergenza educativa; paradossalmente si potrebbe dire mano a mano che aumenta il livello di responsabilità che la società esige da ognuno di noi, dovrebbe aumentare il livello di profondità della nostra formazione, secondo un modello di crescita estensiva ed intensiva. La riflessività, coltivata come valore e come virtù, dovrebbe costantemente rimandare alle sue radici essenziali: da un lato la

studiositas come abito mentale e dall'altro l'esercizio della prudenza, come virtù che riconosce nel principio di precauzione un deterrente formidabile rispetto alla superficialità e alla precipitazione; alla vanità e all'improvvisazione. Per questo però al cattolico impegnato in politica non basta il pur difficile esercizio di queste virtù, serve la consapevolezza che solo nel suo rapporto personale con Dio, nella sua preghiera a tu per tu con Lui, troverà luce per orientarsi nella complessità in cui vive e determinazione per agire coerentemente, assumendosene le necessarie conseguenze.

*“Questa formazione deve essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato. Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e delle attitudini. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. Per coltivare buone relazioni umane ne bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente di instaurare il dialogo”. AA n. 29*

### **Vita di fede in un contesto sempre più problematico**

“La fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo”. Il Decreto sull'apostolato dei laici offre motivazioni forti all'impegno dei credenti in ogni campo, da quello sociale a quello professionale, da quello politico a quello culturale, proprio perché esige che la sua condotta sia sempre e comunque coerente. Per il cattolico la fede non si limita a segnalare un orizzonte di valori verso cui tendere; si struttura intorno al rapporto personale dell'uomo con Dio fatto Uomo, in un incontro che si rinnova giorno per giorno. Ed è questo il senso dell'agire apostolico. Comprendere cosa oggi la fede sussurri alla nostra coscienza è tutt'altro che facile, soprattutto nelle situazioni complesse e spesso inedite con cui la vita ci obbliga a confrontarci. Occorre un ascolto attento, continuo, per intercettare i segni dei tempi e incarnarne la forza provocatrice, che esige dalla ragione illuminata dalla fede risposte nuove per garantire fedeltà ai principi e flessibilità nella loro applicazione.

La vita di fede dei cattolici di oggi è insidiata da una mancanza di cultura dottrinale che a volte appare disarmante per le sacche di ignoranza che con facilità emergono, anche nel dibattito pubblico. Una ignoranza che va intesa come non conoscenza, prima ancora che come manipolazione della conoscenza prima e della coscienza subito dopo. Le fonti di formazione e di informazione a cui il laico, anche il laico colto e preparato, attinge oggi sembrano ancorate a modelli culturali deboli, come sono quelli della comunicazione di massa. Quelli di una stampa che, per semplificare le questioni, usa titoli a grandi caratteri, strillati e riduttivi. Valga un esempio per tutti: fin troppo spesso i colleghi in parlamento, professori universitari, professionisti affermati, ecc. conoscono i documenti del magistero, le encicliche, le esortazioni apostoliche, ecc. solo nella sintesi che ne fa il quotidiano, o andando a cercare su Internet le diverse interpretazioni che ne sono state date, e raramente nella loro versione originale. La giustificazione spesso è di una semplicità disarmante: sono troppo difficili, o troppo lunghe, o non immediatamente disponibili. E' quanto accaduto recentemente anche con l'ultima enciclica di Papa Francesco: accolta nell'entusiasmo generale che questo Papa sa suscitare, citata nel suo incipit così caro a tutti gli italiani, rilanciata come l'enciclica che apre alla modernità dell'ecologia e della cultura dell'ambiente, alla fin fine ben poche persone l'hanno letta nella sua completezza, o l'hanno acquistata o scaricata nella sua interezza.

L'impatto poetico dell'inizio dell'enciclica risulta decisamente vincente e convincente: «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba». Già il punto successivo sfugge alla lettura e alla analisi di molti dei suoi cantori: «Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi.» Il richiamo alla responsabilità diventa subito immediato e diretto, in un gioco di luci ed ombre con il lirismo precedente; la nostalgia di della madre terra, come una madre bella che si prende cura di noi, sembra evocare una sorta di ritorno all'infanzia, in cui era possibile abbandonarsi alle cure di chi avrebbe potuto farsi carico di tutte le nostre esigenze. Ma il Papa pone l'accento sulla maternità come fonte di vita, per richiamare l'attenzione di ognuno di noi sul male che possiamo provocare con l'uso irresponsabile e l'abuso dei beni che Dio ha posto in lei.

## **Il Valore Famiglia nell'impegno dei Cattolici che si occupano di politica**

C'è anche una fede umana, oltre che una fede soprannaturale, a cui l'uomo solitamente attinge nella sua vita e non potrebbe cogliere il senso della paternità di Dio o quello della maternità della chiesa stessa se non avesse fatto esperienza prima degli affetti fondativi della sua vita: suo padre e sua madre. Non ci stupiamo quindi se la problematicità della vita di famiglia, caratterizzata da legami sempre più deboli, crea un contesto di affetti liquidi, di convinzioni labili, che offrono un fondamento fragile alla propria esistenza. E la sicurezza personale allora appare vacillante e mai perfettamente radicata nel senso di appartenenza, per cui la reciprocità della relazione di cura non riesce mai a decollare con la forza che meriterebbe. E' la metafora di questa terra generosa, disposta a darci di tutto, ma che noi feriamo continuamente per incuria, egoismo o peggio ancora per banale superficialità. Ma solo leggendo l'enciclica nella sua interezza è possibile apprezzarne la poetica, senza ridurla a un sentimentalismo sradicato dalla responsabilità di cura.

E allora si capisce meglio perché un cattolico impegnato in politica, in qualsiasi schieramento sia inserito, ha come obbligo politico oltre che morale, di difendere l'identità della famiglia. A cominciare da quel modello di famiglia naturale in cui si possono declinare fedeltà e generatività come espressioni vive del senso di coesione sociale e di felicità personale a cui tutti aspiriamo. E' questo uno degli aspetti più significativi della animazione cristiana dell'ordine temporale di cui il Decreto AA parla al punto 7: *“Quanto al mondo, è questo il disegno di Dio: che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine delle realtà temporali. Tutto ciò che compone l'ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, la loro evoluzione e il loro progresso, non sono soltanto mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio, riposto in essi da Dio, sia considerati in se stessi, sia considerati come parti di tutto l'ordine temporale”*. Ma l'elogio delle realtà temporali, di tutte le realtà, impone al cattolico che intende dedicarsi in modo particolare al Bene comune, il Bene della Polis, la consapevolezza dei rischi che include, come una dimensione di rischio che non può essere ignorata: *“Nel corso della storia, l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conseguenza del peccato*

*originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: allora i costumi e le istituzioni umane sono stati corrotti e non di rado conculcata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse. È compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben costruire tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo. "*

E' proprio la fede che aiuta a credere in certi valori, come la stessa idea-valore di famiglia, anche quando il contesto sembra voler continuamente scartavetrare le convinzioni più radicate, le esperienze consolidate e trasmesse da una certa tradizione fatta di consuetudini e di sentimenti positivi e rassicuranti. *"Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società .... I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli..."* Punto 11 AA

Assumere una prospettiva positiva nell'affrontare i problemi, compresi quelli che riguardano la famiglia è stata una delle svolte più interessanti durante i lavori del recente sinodo sulla famiglia e rappresenta uno stile proprio del cattolico quando si misura con le sfide del suo tempo. La fede non va mai disgiunta dalla speranza e la speranza scaturisce da un gesto di fiducia nei confronti dell'uomo e dalla certezza che Dio, pur rispettando pienamente la nostra libertà, non si limita ad assistere passivamente alle nostre battaglie, a tal punto che è possibile ricordare il famoso passaggio: *"Si Deus nobiscum, quis contra nos?"* Un esempio di questo modo di lavorare si è avuto durante i lavori del recente sinodo sulla famiglia dove l'*Instrumentum Laboris* ha subito un notevole cambiamento dalla sua versione iniziale a quella finale, grazie ad un cambio di prospettiva deciso pressoché all'unanimità. L'*Instrumentum Laboris* iniziava con una rassegna di problematiche che riguardano la famiglia. "La Chiesa Cattolica sta riaffermando la sua preoccupazione per le famiglie...", Il documento finale invece doveva iniziare dagli elementi positivi, come l'importanza della famiglia nel piano divino di salvezza, la grandezza della vocazione matrimoniale o l'importanza della famiglia nella costruzione della Chiesa. Il documento finale presenta le sfide come opportunità di evangelizzazione in cui la famiglia si apre alla sua vocazione, alla sua missione: "I cristiani si sposano per essere felici" e "non per essere profeti di calamità, ma uomini e donne di speranza".

In concreto la discussione attualmente al Senato sul Disegno di legge sulle Unioni civili, il cosiddetto DDL Cirinnà, da un lato propone una condivisibile tutela dei diritti delle persone omosessuali, ma dall'altro richiede grande attenzione a tutela del brand famiglia, perché non nascano confusioni, che si potrebbero facilmente tradurre in vere e proprie forme di contaminazione di idee e di valori. Infatti se è giusto tutelare i diritti di alcuni, che finora si sono sentiti discriminati, è altrettanto giusto tutelare i diritti di molti che finora sono stati ignorati dall'assetto legislativo vigente. Non c'è dubbio infatti che la legislazione italiana in tema di diritti delle famiglie è tra le più deboli che ci siano in Europa e meriterebbe un appoggio molto più robusto da parte del Governo. Cosa che abbiamo cercato di fare proponendo il Family Act, come insieme di norme anche di tipo fiscale ed economico a favore della famiglia. Ma non c'è dubbio che sia a livello parlamentare che a livello mediatico l'attenzione sulla famiglia è decisamente minore rispetto alla attenzione prestata alle unioni civili. Tutelare i diritti di tutti, per ognuno nei modi propri, è compito di una politica che sia giusta e attenta al bene comune.

***Dalla famiglia all'ordine nazionale e internazionale***

*“I cattolici si sentano obbligati a promuovere il vero bene comune e facciano valere il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile venga esercitato secondo giustizia e le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune. ... Si sforzino i cattolici di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (cfr. Fil 4,8). Entrino in dialogo con essi, andando loro incontro con prudenza e gentilezza e promuovano indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche per portarle a perfezione secondo lo spirito del Vangelo.” Punto 14 AA*

Uno degli aspetti più importante nella partecipazione agli organismi internazionali è la cura del linguaggio, aspetto tutt'altro che secondario o formale. E' nella ambiguità del lessico utilizzato nei documenti internazionali che si nasconde infatti la chiave di volta per la sua approvazione e la necessità di una vigilanza estrema per la sua attuazione. La dimensione multiculturale a cui si fa riferimento negli organismi internazionali è per certi aspetti un fattore di grande arricchimento personale e dell'intero gruppo di lavoro. Ma l'indispensabile opera di mediazione che precede le decisioni richiede a tutti di sacrificare una parte del proprio punto di vista a favore della dimensione unitiva del documento finale. In questo modo per altro hanno lavorato anche i Padri sinodali recentemente. Iniziando da ciò che è condiviso, da ciò che costituisce una piattaforma valoriale comune su cui andare progressivamente appoggiando le differenze e gli eventuali contrasti per smussarli fino a raggiungere un risultato soddisfacente per tutti, da votare possibilmente all'unanimità. Se i contrasti sono insanabili occorrerà dar ragione delle ragioni sottese alla irriducibilità delle posizioni, ma in genere chi partecipa a gruppi di lavoro internazionali, sa bene che è nella mediazione che si esprime l'efficacia del lavoro svolto. E' necessario distinguere tra la irriducibilità delle posizioni per motivi di valore, i famosi principi “non negoziabili”, e la irriducibilità legata alla propria affermazione personale, alla difesa di interessi di parte, di ruolo. Sulla prima occorre mantenere il punto nel modo più chiaro e più fermo possibile, sapendo rinunciare anche al consenso del gruppo se necessario, mentre sulla seconda occorre avere quella intelligenza politica che ti porta a superare le barriere dei nazionalismi e degli egocentrismi per aprirsi ad una accettabile soluzione comune.

Per questo occorre conoscere bene temi e problemi, conoscere bene i propri interlocutori e le loro posizioni, con i relativi punti di forza e di debolezza, occorre sapersi spiegare, saper motivare, saper essere sufficientemente accondiscendenti da poter riguadagnare posizioni di valore: tutta una arte che è pare integrante della vita politica. La polis per definizione si regge sul concetto di Unità, che non coincide con quello di uniformità, ma che obbliga a considerare il valore del dialogo e della collaborazione come il sale stesso dell'agire politico. La spinta disgregativa che attraversa molti partiti, fino a sparire in una irrilevanza autoreferenziale, non ha nulla a che vedere con la maturità politica, che richiede invece molta umiltà, per far emergere sempre la ragione comune assai più che la ragione propria.

Non mi sembra casuale che nella preghiera sacerdotale del Signore nell'orto degli ulivi, il riferimento più potente sia proprio quello all'Unità, per cui raccomandava i suoi discepoli a Dio dicendo: *“Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in Me, et Ego in te... Ut sint unum...”* L'unità come relazione di amicizia, di fraternità, di condivisione profonda di ideali e di impegni, è possibile solo se ognuno è personalmente unito a Dio nell'orazione. Il che significa poter contare sulla sua grazia, saper mettere da parte il proprio io, saper declinare con semplicità le parole del Padre nostro: nostro, non mio o tuo... ma nostro. Diventa quindi imprescindibile per un cattolico impegnato in politico restituire peso e valore

alla orazione personale e alla orazione fatta insieme, per esempio partecipando alla Santa Messa. Cosa che nel Parlamento italiano avviene con una certa regolarità, almeno per 2-3 giorni alla settimana. E' un fatto che sorprende sempre quando qualcuno ne viene a conoscenza, ma è un momento che va ben oltre l'aspetto simbolico, tocca i cuori delle persone e stimola la loro riflessione a chiedersi fino a che punto le diversità di appartenenza ad un partito possono giustificare la mancanza di compattezza nel difendere e sostenere posizioni in cui sono in gioco valori come la vita, la famiglia, l'educazione, compresa l'educazione religiosa... ma anche la lotta alla povertà, alle vecchie e nuove povertà, l'inclusione sociale, la distribuzione della ricchezza attraverso un sistema di politiche fiscali eque..

Nell'ultima enciclica di papa Francesco, al punto 13 si legge: *“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune.”* Il Santo Padre insiste su questa dimensione unitiva dell'azione apostolica, che deve comporre conflitti, superare egocentrismi personali e nazionali, per farsi servizio a tutta la famiglia umana. E' questo il valore aggiunto che la famiglia assume nella visione cattolica, perché cattolico non a caso significa universale. La propria famiglia è punto di partenza, piattaforma essenziale su cui poggiare la propria esistenza e a cui tornare in ogni fare della vita. Condizione essenziale ma non sufficiente. L'orizzonte di senso del cristiano è la famiglia universale dei figli di Dio, senza distinzioni geografiche né di razza. Il mandato dell'unità che Gesù rivolge a suo Padre poco prima di morire in croce per riscattarci dai nostri peccati è nello stesso tempo un dono ed un compito. Ed è proprio su questo fronte che i cattolici vincono e perdono le loro battaglie, in politica e in ogni altro ambito. Ma l'unità richiede la capacità di fare i conti ogni giorno con il proprio egocentrismo, con la tentazione di porsi a misura di tutte le cose, e allora val la pena ricordare le parole di S. Agostino nel De Civitate Dei, quando parla dei due amori che sono alla base della città di Dio e della città terrena. Amore di sé o amore di Dio e la scelta, nella sua tragica dimensione di libertà, ha conseguenze disastrose quando l'opzione fondamentale è il proprio io e niente altro che il proprio io, se non in formazione subalterna alla propria egoicità...

E' quanto emerge poco più avanti al punto 46 della medesima enciclica, dove il Papa afferma: *“Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale”.* Degrado sociale, rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale sono le conseguenze di un approccio alla politica in cui l'affermazione di sé, del proprio benessere, della propria ambizione prevalgono sul bene comune. Ed è quanto emerge anche al punto 120 della enciclica Laudato Si: *“Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa*

della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono». La grande stampa sempre disposta ad accogliere il messaggio di papa Francesco con toni positivi e con ampio e diffuso consenso, tace sempre quando lui parla di vita e di famiglia, immaginando il modello della famiglia naturale con un papà e una mamma uniti in vincolo matrimoniali e impegnati ad essere reciprocamente fedeli. Eppure tocca proprio a noi laici impegnati nella vita politica con la coerenza di chi vuole restare fedele ai principi e ai valori della sua fede, rilanciare questo messaggio, vero e proprio inno alla vita, che si perde velocemente quando si nega la specificità della natura umana e si mette perfino in dubbio che si possa parlare di una natura comune a tutti gli uomini, con le sue leggi, poste a tutela della stessa persona umana. Il ritorno così caro a Papa Benedetto ad una antropologia che, prima ancora di essere cristiana fosse semplicemente umana, con le sue potenzialità e i suoi limiti, sembra destinato ad un drammatico silenzio, proprio per il carattere indefettibile dei vincoli che pone e che non possono essere trasgrediti se non a caro prezzo. Come dice un vecchio aforisma: Dio perdona, la natura no. Negare i diritti-doveri che la natura ci impone significa dimenticare che il fondamento universale della dichiarazione dei diritti umani è proprio nel concetto, che si fa esperienza e vissuto quotidiano, che tutti abbiamo una stessa natura e che in questa natura c'è una legge che precede il diritto positivo. Anzi una legge di tale potenza che il diritto positivo non può negarla, se non trasformandosi ipso facto in una legge ingiusta che non vincola i cittadini alla sua osservanza.

Al punto 155 della enciclica *Laudato Si*, Papa Francesco sottolinea questo aspetto con la semplicità e la chiarezza che gli sono propri: *“L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere».* Ed è facendo riferimento al rispetto di questa stessa natura che in un altro passaggio Papa Francesco afferma: *“Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa».* L'opposizione che dal Parlamento in questi ultimi mesi molti di noi hanno fatto alla ideologia del gender trae forza non da una argomentazione di fede, ma da una argomentazione di ragione che il rispetto per il Magistero rilancia, chiarisce e fonda con particolare forza proprio quando ne riafferma il radicamento nella natura umana, universale!

## In Conclusione

Secondo il principio per cui i Documenti del Magistero costituiscono una lunga sequela di proposte e di affermazioni che si illustrano reciprocamente e evolvono in sintonia con i

tempi, ma senza contraddirsi, possiamo dire che l'Apostolicam actuositatem a 50 anni dalla sua pubblicazione offre la migliore intelaiatura intellettuale per comprendere la più recente delle encicliche, anche in materia politica: *“Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.... Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere”*